



## The Winged Chimera and its Double. An Educational Opportunity to Rethink Technique

Alessandra Biasi (Università degli Studi di Udine)

*The technological updating of the restoration didactics, as well as the upgrading of any other discipline, raises wide-ranging cultural issues. As Heidegger reminds us, in the case we consider the essence of the Technique as something not technical at all, it is advisable for us to be vigilant about the alleged neutrality of technological tools as well as about the claimed mastering of their usage, which is in fact indispensable nowadays. It is rather necessary to reflect about the radical shifts in the Technique, which switched from being mere "means" to an "end". This has been widely marked by Philosophy, which nowadays profiles a scenery in which the undefined increasing of means deploys the goals that - through it - can be achieved. Thinking about the pitfalls underlying the "reversal of the subjectivity" that this same scenario involves, whereas it is the technique the one tool determining the way to gain experience, is even more necessary to fulfil our purposes. In the teaching experience, predisposition to wait for responses guaranteed from the optimization of technical procedures reverberates the sense of such "reversal". Such approach is an element that teachers often complain about considering the student approach. It is responsibility of the Didactics to acknowledge its scale and to identify useful strategies in order to assign centrality to the "who" and to promote the right order among the "why, what and how" to do things. In the recent Lab experience, the presence of a couple of winged chimeras has enabled a small but significant approach change: the expected responses have been switched into questions, to which the technique has been called in in order to provide appropriate answers.*

DIDACTICS FOR RESTORATION  
Tools, Internationalization, Skills

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 9 (2021)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 16/2021

ISBN 978-88-85479-38-8

DOI: 10.14633/AHR341



# La chimera alata e il suo doppio. Un'opportunità didattica per pensare la tecnica

Alessandra Biasi

Ciò che è veramente inquietante non è che mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo. Di gran lunga più inquietante è che non siamo capaci di raggiungere, attraverso un pensiero meditante un confronto con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca.

Martin Heidegger<sup>1</sup>

L'aggiornamento tecnologico della didattica per il restauro, così come di ogni altra disciplina, solleva questioni di ampia portata culturale, tanto attuali quanto cruciali, che rinviano - nella declinazione dei diversi contesti - ai problemi di fondo dello stato attuale della tecnica «sia questa intesa come universo di mezzi (tecnologie) che nel loro insieme compongono l'apparato tecnico sia la razionalità che presiede il loro impiego in termini di efficienza e funzionalità»<sup>2</sup>. La trasformazione della tecnica da “mezzo” in “fine”, ampiamente segnalata dalla Filosofia<sup>3</sup>, ha dischiuso ormai da tempo uno scenario – la nostra “liquida” contemporaneità<sup>4</sup> – che non visualizza più l'uomo come soggetto e la tecnica come strumento di cui disporre secondo quelle finalità a cui le categorie umanistiche, proprie dell'età pretecnologica<sup>5</sup>, assicurano storicamente significato. Tale rovesciamento si compie

1. HEIDEGGER, 1959, p. 36.

2. GALIMBERTI, 2019, p. 34.

3. Il tema del rovesciamento tra mezzi e fini è ampiamente argomentato da Emanuele Severino. Vedi SEVERINO 1988a, in particolare il capitolo *L'etica della scienza*, pp.67-86. Il tema è ripreso in *Id.*, 1988b, in particolare pp. 67-72.

4. La definizione di “società liquida”, avanzata da Zygmunt Bauman, è richiamata da Stefano Musso nell'ambito della riflessione sul rapporto tra restauro, fini e mezzi. Vedi Musso 2013, pp. 1-31, in particolare pp. 9-11.

5. Sul rapporto tra tecnica e soggettività, correlato al tramonto delle categorie umanistiche, vedi GALIMBERTI, 2019, in particolare il paragrafo *La tecnica moderna come disposizione del mondo*, pp. 345-355.

sullo sfondo di un processo ove la tecnica, votata all'espansione continua e all'auto potenziamento, dispiega i fini che tramite l'incremento indefinito dei mezzi possono essere raggiunti. In tal misura l'ordine dei mezzi condiziona le scelte dei fini, vincolate alla quantità e qualità degli stessi mezzi, secondo modalità trasversali a ogni esperienza.

Il tema dell'esperienza, che così come esperita dall'esercizio della tecnica riconduce a un nodo centrale della didattica, è intrinsecamente legato a tale rovesciamento. In merito Umberto Galimberti, richiamando Emanuele Severino cui in ambito filosofico si deve una radicale riflessione sul problema della tecnica, osserva che «se il mezzo tecnico è la condizione necessaria per realizzare qualsiasi fine che non può essere raggiunto prescindendo dal mezzo tecnico, il conseguimento del mezzo diventa il vero fine che tutto subordina a sé»<sup>6</sup>. Resasi autonoma dalle finalità soggettive e divenuta condizione imprescindibile dell'azione umana, la tecnica diviene l'orizzonte a partire da cui si dischiude ogni esperienza; se ciò comporta la caduta dei valori tramite cui l'uomo ha storicamente definito sé stesso e il suo rapporto con il mondo, su cui la filosofia si impegna a indagare<sup>7</sup>, resta aperta l'opportunità di impegnarsi a promuovere la comprensione del modo in cui oggi viviamo la tecnica. Un modo che ha mutato, in termini non ancora pienamente chiariti, il nostro modo di fare esperienza, conforme ai criteri di razionalità e funzionalità insiti nelle procedure, indifferenti alla scelta dei fini.

Declinato sul fronte del restauro architettonico da Donatella Fiorani<sup>8</sup>, il tema della tecnica nei suoi nessi tra scopi e mezzi apre scenari complessi; considerare i termini in cui la disciplina del restauro, largamente vincolata all'utilizzo della tecnica, persegue i propri fini è una questione cruciale, sul fronte operativo e formativo, che investe il corretto ordine di priorità tra il perché e il come fare le cose, tra domande e risposte, «i perché intesi come cause» e «i perché intesi quali finalità» richiamati da Stefano Musso<sup>9</sup>.

Donatella Fiorani, tematizzando il problema<sup>10</sup>, richiama le condizioni vincolanti poste al cantiere di restauro dall'affermarsi della prefabbricazione specialistica, non meno pervasive del diffondersi delle tecnologie digitali, cui è sotteso un automatismo legato all'“autonomizzarsi” della tecnica che se

6. GALIMBERTI, 2019, p. 37.

7. Sulla crisi della cultura occidentale decisivo è il contributo di Emanuele Severino, vedi SEVERINO 1982d, in particolare pp. 253-263. Per una lettura volta alla comprensione dell'età della tecnica, a partire dai suoi presupposti filosofici, vedi GALIMBERTI 2019, pp. 251-341 e Id. 2020, in particolare pp. 11-38.

8. Vedi FIORANI 2009, in particolare il capitolo *Conoscenza e restauro dell'architettura: ruolo e casistica delle tecnologie*, pp. 43-67.

9. Il tema è ripreso da Stefano Musso, vedi MUSSO 2013, pp. 9-11.

10. Vedi FIORANI 2013, pp. 33-59.

non soppianta mette a dura prova le conoscenze legate alla cultura tecnica tradizionale e il controllo stesso dei processi operativi.

In ciò è ravvisabile il riflesso di quanto anticipato da Umberto Galimberti «quando la tecnica aumenta quantitativamente al punto da rendersi indispensabile per la realizzazione di qualsiasi fine, allora muta qualitativamente lo scenario perché non è più il fine a condizionare la rappresentazione, la ricerca, l'acquisizione dei mezzi tecnici, ma sarà la cresciuta disponibilità dei mezzi tecnici a dispiegare il ventaglio di qualsivoglia fine che per loro tramite può essere raggiunto»<sup>11</sup>.

La questione investe il come si fanno le cose, il “saperle fare”; affrontare e risolvere i problemi è evidentemente condizione dirimente. Ma il restauro è anche, e eminentemente, un atto ideale e culturale che richiede un agire inteso come scelta di fini piuttosto che un fare come produzione di risultati, pena lo scadimento della disciplina in mera procedura. Occorre, in questa prospettiva, assicurare il giusto ordine tra fini, modi e mezzi; promuovere un'operatività capace di commisurare gli scopi prima che all'efficienza delle tecniche disponibili alla conoscenza della fabbrica nei suoi caratteri tecnico costruttivi, la sua consistenza materica e valenza figurativa, il suo stato conservativo<sup>12</sup>. Si tratta di identificare gli obiettivi e i modi della tutela a partire dal riconoscimento dei valori intrinseci dell'architettura, colta nei suoi bisogni di cura e protezione. Ciò, in una visione di largo respiro ove tecnica e cultura, prassi e formazione siano in grado di saldarsi proficuamente.

Tali obiettivi, su cui la didattica è chiamata a confrontarsi, non possono sottrarsi oggi alle disposizioni della tecnica che nel dispiegare un'offerta pressoché illimitata di mezzi, tende a precedere la soggettività prescrivendo e anticipandone le mosse. Laddove questo accade le scelte tendono a divenire indifferenti alla memoria, si svincolano ovvero da un orizzonte di senso capace di contemplare la previsione degli effetti a lunga durata; la visione di un tempo a venire che innovandosi conservi la tradizione<sup>13</sup>. Non solo, l'estraneazione dal tempo, dallo spazio e dalla materialità che ne deriva ha conseguenze dirette sul piano della conoscenza, interferisce ovvero sulla capacità di riconoscere la successione e concatenazione degli eventi, sulla lettura dell'architettura nelle sue sostanziali relazioni spazio-temporali.

Molto resta da pensare circa il rapporto tra conoscenza e procedure tecniche che a fronte del “capovolgimento della soggettività” – «non è più l'esperienza che, reiterata, mette capo alla procedura

11. GALIMBERTI, 2019, p. 37.

12. Sul tema del corretto ordine di priorità tra fini e mezzi nel restauro vedi FIORANI 2017, in particolare pp. 33-35.

13. Il ruolo della tecnica declinato in architettura, con specifico riferimento ai nessi tra tradizione e innovazione, è argomentato in SEVERINO 2003, in particolare p. 110.

tecnica, ma [è] la tecnica come condizione che decide il modo di fare esperienza»<sup>14</sup> –tende a risolversi in favore della subordinazione dell’ordine conoscitivo rispetto a quello tecnico. Ne consegue una sorta di passività della conoscenza in cui è possibile rintracciare le radici di quell’atteggiamento poco incline agli interrogativi quanto piuttosto all’attesa di soluzioni e risposte date dalle procedure tecnologiche, rimproverato non senza una certa sufficienza agli studenti, che ne sono spesso fruitori inconsapevoli. E non certo i soli.

Se le cose stanno in questo modo, l’interrogativo oggetto della call circa le opportunità formative offerte dall’aggiornamento tecnologico – nei fatti scontato – richiede a monte una riflessione sul rapporto instaurato nei confronti delle tecniche, analogiche o digitali che siano, di cui alla didattica spetta farsi carico<sup>15</sup>.

Per orientarsi occorre preliminarmente riconoscere taluni persistenti preconcetti, segnalati da tempo dalla Filosofia. Se, come ci ricorda Martin Heidegger, non solo «non possiamo esperire il nostro rapporto con l’essenza della tecnica finché ci limitiamo a rappresentarci la tecnica e a praticarla»<sup>16</sup> ma «siamo ancora più gravemente in suo potere quando la consideriamo qualcosa di neutrale»<sup>17</sup> serve riflettere non solo sulla pretesa neutralità degli strumenti tecnologici ma anche sul convincimento, più radicato e diffuso di quanto non appaia, che il controllo del mezzo tecnico – la cui fruizione è oggi di fatto irrinunciabile – si risolva nel suo competente e efficiente utilizzo.

Ciò detto molte questioni e interrogativi sono destinati a rimanere inevasi. Come assicurare i giusti nessi tra il perché e il come se oggi siamo sempre più inclini a comprendere ciò che è utile, efficiente e produttivo, immediatamente risolutivo? Preso atto che siamo di fronte a un evento di cui fatichiamo a comprendere la portata<sup>18</sup> e constatato che esula dai programmi della tecnica dare risposte a simili

14. GALIMBERTI 2019, p. 345.

15. La questione del rapporto tra tecnica digitale e forme di conoscenza è affrontato in BENCIVENGA 2020. Sempre in riferimento ai riflessi sulla conoscenza e al mutare delle prospettive introdotte dal digitale si vedano, nelle rispettive traduzioni italiane, WOLLEY 1993 e FLICHEY 1996.

16. Afferma Martin Heidegger «[...] l’essenza della tecnica non è affatto qualcosa di tecnico. Non possiamo esperire il nostro rapporto con l’essenza della tecnica finché ci limitiamo a rappresentarci la tecnica e a praticarla, a rassegnarci ad essa o a fuggirla». Il passo è tratto dal saggio *Die Frage nach der Technik*, relativo a una conferenza tenuta nel 1953, presente in traduzione italiana, vedi HEIDEGGER 1991, p. 5.

17. *Ivi*, p.6. L’autore afferma: «Siamo ancora più gravemente in suo potere quando la consideriamo qualcosa di neutrale; infatti questa rappresentazione, che oggi si tende ad accettare con particolare favore, ci rende completamente ciechi di fronte all’essenza della tecnica».

18. Osserva Galimberti: «resta da pensare se le categorie che abbiamo ereditato dall’età pretecnologica e che tuttora impieghiamo per descrivere l’uomo sono ancora idonee per questo evento assolutamente nuovo in cui l’umanità, come

interrogativi, rimane tuttavia l'opportunità, che è insieme una necessità, di un impegno in direzione dell'ampliamento della comprensione dei problemi posti dall'attuale stato della tecnica.

Spetta alla formazione il compito, importante seppur non risolutivo, di promuovere e divulgare un approccio consapevole nei confronti dell'assunzione delle tecniche, senza all'evidenza negarne i decisivi apporti nell'ambito della disciplina. Quali che siano le aspettative o i programmi di aggiornamento, non è l'orizzonte delle risposte assicurate dai mezzi a "facilitare l'assimilazione della disciplina", quanto piuttosto la capacità di porre domande che prescindendo dall'immediato accesso a risposte implicite, rimangano ancorate alle ragioni dell'architettura, nella vasta latitudine dei suoi significati<sup>19</sup>.

Occorre in questa prospettiva che la didattica si soffermi criticamente su quella predisposizione all'attesa di risposte assicurate dall'ottimizzazione delle procedure tecniche, preferibilmente risolte nell'immediatezza dell'esito, spesso ravvisata nell'approccio degli studenti. Si tratta di un nodo cruciale che certo non attiene alla generica propensione alla pigrizia ma rimanda piuttosto a un'attitudine che, nella declinazione del caso, chiama in causa il ruolo della soggettività – o meglio il suo "capovolgimento" – entro il generale ordinamento delle procedure tecniche.

Se questo è vero promuovere la consapevolezza dei limiti e insieme le sfide insiti nello scenario entro cui oggi si compie l'operatività costituisce una condizione essenziale in vista di un agire volto a legare in modo non strumentale le azioni agli intenti; promuovere il giusto ordine tra i "perché, cosa e come" fare le cose. Spetta alla didattica indicare le strategie utili per assegnare centralità al "chi" in ordine a fini fondati sulla conoscenza e riconoscimento delle qualità dell'architettura da salvaguardare.

Un'occasione di riflessione, certo circoscritta ma significativa, si è presentata nell'ambito dell'attività del Laboratorio integrato di restauro architettonico<sup>20</sup>, in certa misura inaspettatamente stante alle limitazioni imposte dall'emergenza pandemica<sup>21</sup>.

storicamente abbiamo conosciuto fa esperienza del suo oltre passaggio»; vedi GALIMBERTI 2019, p. 715.

19. Si fa qui riferimento alla call che ha dato il via alla raccolta dei saggi contenuti in questo volume, promossa a seguito del Convegno DID4RES. La Didattica per il Restauro, tenutosi il 16 Gennaio 2020 a Parma. In tale call si chiedeva in particolare di rispondere alla domanda "Quali sono (se ci sono) le necessità di aggiornamento della didattica nel/per il restauro utili a facilitare l'assimilazione della disciplina da parte degli studenti di oggi)?", cosa che si è tentato di fare nel presente saggio."

20. Il Laboratorio integrato di restauro architettonico è tenuto dall'autrice di questo saggio, Domenico Visintini (ICAR /06), Elena Frattolin (ICAR/09), presso il Corso di Laurea magistrale in Architettura, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Udine.

21. L'esperienza didattica si è avvantaggiata dei sopralluoghi preliminari realizzati tra la fine di febbraio e le prime settimane di marzo 2020. Il corso ha previsto un parziale ridimensionamento degli elaborati laddove i dati disponibili non

Tema scelto per l'esercitazione è l'ex Padiglione Pro infanzia, realizzato a Udine nel 1907 su progetto dell'architetto triestino Ruggero Berlam (1854-1920) (fig. 1)<sup>22</sup>. Allievo di Camillo Boito, Ruggero realizza un'opera dal linguaggio segnatamente storicista che nel corso dell'indagine rivela la sperimentazione di materiali e tecniche costruttive moderne: solai misti in ferro e laterizio, pietra artificiale cementizia nella resa degli elementi che caratterizzano il fronte principale (pilastri, colonne e bassorilievi)<sup>23</sup>. In particolare, si distinguono due bassorilievi speculari, raffiguranti una copia di chimere alate, collocati tra pilastri angolari e colonne che riquadrano il corpo centrale in oggetto (figg. 2-4).

Stante la riproduzione in copia – tramite tecnologia di fabbricazione a stampo – del bassorilievo o più propriamente la presenza del suo duplicato, l'evenienza di un solo rilievo è apparsa inizialmente agli studenti una scelta scontata; utile anche al fine di ottimizzare i tempi. Quantomeno finché l'osservazione ripetuta delle due chimere alate non ha via via svelato una serie di differenze che mal si accordano con l'identificazione di un unico un oggetto indifferenziato.

La scoperta della differenza come l'altra faccia dell'identità ha sollevato dubbi e interrogativi che hanno portato a disgiungere il bassorilievo dal suo doppio e a porre conseguentemente in discussione l'evenienza di un unico rilievo. Non si è trattato della semplice opzione per due distinti elaborati: il mutamento dello sguardo portato dal dubbio ha capovolto le risposte attese in domande, mosse dalla curiosità di individuare e verificare le differenze a cui la tecnica è stata chiamata a rispondere.

Appare utile ripercorrere tappe e approdo di tale percorso, segnato da tempi e modi legati all'emergenza sanitaria che, tra le tante limitazioni, ha riservato qualche inattesa opportunità.

A causa della sospensione dei sopralluoghi, condotta la ricognizione dei dati, sono stati

ne hanno supportato la realizzazione causa l'impossibilità di ulteriori verifiche in sito. Fermo è rimasto lo svolgimento delle tappe del percorso metodologico: rilievo; analisi dei materiali e caratteri costruttivi concernenti fondazioni, murature/intonaci, solai, copertura; diagnosi dei degradi delle superfici e dissesti delle strutture; interventi.

22. L'opera è, con tutta probabilità, realizzata in collaborazione con il figlio Arduino con cui Ruggero, attivo a Trieste e nei territori dell'Istria, collabora dal 1094. Chiamato a Udine dall'allora Sindaco della città Domenico Pecile, l'architetto inserisce entro un'area libera – destinata nel 1903 ai padiglioni per l'Esposizione nazionale realizzata da Raimondo D'Aronco – un'opera fortemente caratterizzata sotto il profilo formale, che segna l'avvio della conversione a usi assistenziali "pro infanzia" di un intero comparto urbano. Sulle figure di Ruggero e Arduino Berlam vedi POZZETTO 1999.

23. Sull'opera non vi sono studi monografici; al linguaggio aderente a stilemi storicisti, su cui si sofferma episodicamente la storiografia, fa riscontro il ricorso a materiali e tecniche costruttive moderne. Alla luce delle innovazioni tecnologiche introdotte a fine Ottocento, Elena Frattolin ha guidato la ricerca degli studenti basandosi sui riscontri diretti e sulle testimonianze relative all'operato di Berlam.

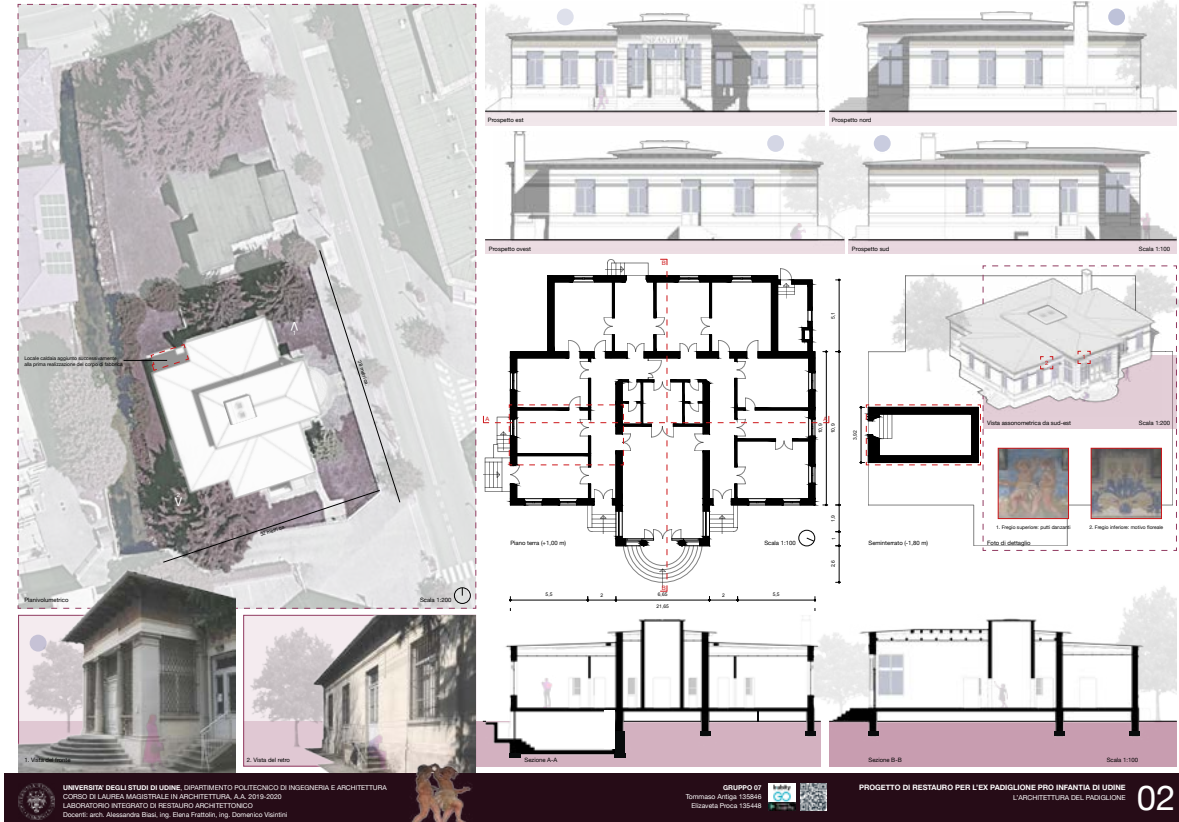


Figura 1. Udine. L'architettura del Padiglione Pro infanzia. Una delle tavole di rilievo prodotte nell'ambito del Laboratorio integrato di Restauro Architettonico, A.A. 2019-20, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, Università di Udine.

Nella pagina seguente, figura 2. Udine. Il Padiglione Pro Infanzia. Particolare del prospetto principale (foto A. Biasi, 2020).





Figura 3. Udine, padiglione Pro infanzia. Chimera alata, bassorilievo sul lato lato sinistro dell'ingresso (foto A. Biasi, 2020).



Figura 4. Udine, padiglione Pro infanzia. Chimera alata, bassorilievo sul lato destro dell'ingresso (foto A. Biasi, 2020).

riprogrammati i lavori commisurando i vari passaggi dell'iter progettuale alle informazioni effettivamente disponibili<sup>24</sup>. In merito al rilievo, avviato e proseguito tra le difficoltà del caso, è stata effettuata una campagna di rilevamento con laser scanner e modellazione 3D dei diversi elementi decorativi presenti in prospetto, bassorilievi inclusi (fig. 5)<sup>25</sup>.

La fase preliminare ha richiesto verifiche che, l'inattesa quanto paesante sperimentazione della distanza dall'architettura, da e tra gli studenti, ha evidentemente penalizzato ma anche inaspettatamente sollecitato. Si è tornati ripetutamente sui dati disponibili – video, foto, disegni e schizzi, vecchi rilievi – in cerca di ogni indizio utile: in assenza dell'architettura, e in certa misura paradossalmente proprio in ragione di ciò, lo stimolo e l'impegno collettivo si sono fatti via via più solerti. Ogni acquisizione ha richiesto ulteriori verifiche rinnovando la curiosità e, dopo le prime esitazioni, la condivisione delle nuove acquisizioni.

L'attenzione rivolta in prima istanza al linguaggio architettonico, fortemente connotato da stilemi neoclassici, ha lasciato via via spazio all'analisi degli elementi costruttivi – le lacune riscontrate nell'intonaco e nella controsoffittatura di un ambiente hanno consentito di descrivere le murature in laterizio e la copertura lignea mentre per solai e fondazioni ci si è avvalsi di tracce e fonti documentarie – per soffermarsi poi sull'apparato decorativo (bassorilievi, colonne, capitelli, paraste, soglie modanate) realizzato fuori opera in pietra artificiale, ricorrendo verosimilmente alla tecnica dello stampo in gesso.

L'osservazione e la comparazione delle immagini ne ha rivelato il sapiente dosaggio dei componenti: aggregati dalle granulometrie diversificate per ciascun elemento; legante cementizio grigio e bianco diversamente dosati ai fini dell'effetto cromatico dell'insieme; pigmenti colorati in accordo ai toni (aranciati) della prima coloritura dei prospetti, evidenziata nella lettura stratigrafica dell'intonaco.

La coppia dei bassorilievi, in particolare, presenta la medesima composizione materica (granulometria, tipologia, proporzioni dell'aggregato micro-conglomeratico sono del tutto affini, al pari di legante e pigmento dai toni grigi).

Si distingue la mancanza in un dettaglio del bassorilievo di sinistra, sfuggito a una prima osservazione; si tratta di un frammento del corno della testa della chimera alata. La mancanza dà libero accesso al suo interno e consente allo sguardo di indagare la stratigrafia del moncone;

24. Si è inizialmente fatto ricorso alla documentazione d'archivio, ai materiali e dati reperiti nei primi sopralluoghi (rilievo, schizzi quotati, foto, video).

25. Il rilievo, condotto da Domenico Visentini, ha previsto il rilevamento 3D mediante tecniche fotogrammetriche e laser scanning.



compaiono così in sequenza finitura, supporto, foro centrale che ospita l'armatura (figg. 6-7). Il dato mancante svela così informazioni solo ipotizzate e da semplice vuoto diviene occasione per identificare la tecnologia costruttiva, rendendo in certa misura più attrattivo il bassorilievo lacunoso.

Non solo, segnala una prima differenza che porta con sé una separazione: la storia trascorsa dei due manufatti, almeno in un passaggio, diverge. Ma a uno sguardo più attento il fluire del tempo si dispiega in tanti passaggi e altrettante differenze si manifestano e assommano: ciò che appariva identico a sé stesso si mostra via via nella sua alterità.

Le differenze, sottili ma incisive, intraviste nelle forme di degrado della superficie del prospetto principale – legate al diverso irraggiamento solare e alla disposizione dalle alberature circostanti – anticipano la lettura dei degradi superficiali dei bassorilievi. Si constata infatti come il tempo depositi tracce distinte del suo passaggio sulle due superfici: in particolare i depositi coerenti e incoerenti si accentuano nell'elemento di sinistra rispetto a quello attiguo che, maggiormente esposto, presenta una maggiore incidenza di erosione superficiale (fig. 8). Non solo, a ben vedere il pannello di fondo mostra un disallineamento sull'orizzontale legato verosimilmente alle modalità di messa in opera. Nulla di particolare evidentemente che un percorso didattico nella sua fase analitica non indaghi e registri.

Ma nel caso in questione si tratta di prendere atto delle differenze e tornare sui propri passi; la presenza di quell'unità indifferenziata, recepita come un dato acquisito, si mostra identica e insieme diversa e obbliga a un ripensamento. L'instaurarsi della differenza "disgiunge" il bassorilievo dal suo doppio e l'ipotesi iniziale di un solo rilievo da duplicare, stante alla replica del dato, è collettivamente rivista.

Non è tanto il dato sé e neppure il percorso conoscitivo genericamente inteso a assumere rilievo quanto piuttosto l'opportunità di sperimentare che le medesime cose possono essere diverse da come pensato all'inizio. Di fare esperienza della differenza: un mutamento di prospettiva che elude passività e aspettativa di risposte in favore del desiderio e curiosità di capire e conoscere quanto immaginato.

Al rilievo si domanda così di documentare, grazie alla precisione garantita dalla procedura, differenze e corrispondenze possibili tra le due chimere. Ogni "punto della nuvola di punti" processato – con fatica – concorre a investigare e comparare i dati nel loro complesso e complessità.

La tecnica in tal misura non è assunta in vista di risposte utili a confermare i risultati attesi, nella fattispecie da duplicare, quanto piuttosto come opportunità e occasione per interrogarsi e indagare le differenze: le risposte lasciano spazio alle domande, all'accoglimento delle peculiarità di ciascun manufatto. Il passaggio ha i suoi riflessi sul fronte degli obiettivi operativi.



Dall'alto, a sinistra, figura 6. Particolare della testa della chimera (lato sinistro), mancanza. Figura 7. Particolare della testa della chimera, sezione mancanza(foto A. Biasi, 2020).



Figura 8. Particolare della testa della chimera (lato destro) (si confronti con la figura 6). (foto A. Biasi, 2020).

All'ipotesi di restituzione dell'integrità formale del manufatto lacunoso – per consentire leggibilità, restituire l'integrità perduta etc. – avanzata inizialmente dalla maggioranza si affianca in seguito la constatazione che la presenza del particolare integro nell'attigua chimera può offrire un esauriente e pressoché immediato risarcimento virtuale. L'evenienza di conservare la mancanza è commisurata non solo all'impatto dell'ancoraggio e adesione di una nuova parte in una sede non integra e di ridotta sezione e all'opportunità di mantenere testimonianza della sezione del corno restituita dalla lacuna ma anche, e soprattutto, all'intento di non disperdere il filo di un percorso che interrogandosi sulle differenze mal si accorda con il duplicare quanto riconosciuto come distinto. La questione è posta, poi ciascuno ha perseguito i propri intendimenti.

Si è trattato di semplici osservazioni e confronti condotti nell'ambito di un'esercitazione didattica che, nei tanti limiti, ha inteso collocarsi sul crinale sottile che interfaccia obbiettivi e strumenti e, con il favore delle due chimere alate, ha affidato al dubbio e alle interrogazioni l'arduo tentativo di capovolgere risposte in domande. Un piccolo passo che sull'onda della curiosità e dell'entusiasmo ha creato lo sfondo per pensare – sia pur occasionalmente – la tecnica in modo diverso, mantenendo saldo il fine di una possibile convergenza tra aspetti culturali e tecnici, formativi e operativi.

In conclusione, se è vero che i fini non si lasciano raggiungere se non attraverso la mediazione tecnica vi è quantomeno la possibilità di impegnarsi a divulgare un pensiero consapevole, considerato che, nelle parole di Galimberti, «L'ampliamento della capacità di comprensione [...] se da un lato non è sufficiente a dominare la tecnica, evita almeno all'uomo che la tecnica accada a sua insaputa e da condizione essenziale all'esistenza si traduca in causa dell'insignificanza del suo stesso esistere»<sup>26</sup>.

26. GALIMBERTI 2019, p. 48.

## Bibliografia

- BENCIVENGA 2020 - E. BENCIVENGA, *Critica della ragione digitale*, Feltrinelli, Milano 2020.
- FIORANI 2009 - D. FIORANI, *Conoscenza e restauro dell'architettura: ruolo e casistica delle tecnologie*, in Id. (a cura di), *Restauro e tecnologie in architettura*, Carocci, Roma 2009, pp.43-67.
- FIORANI 2013 - D. FIORANI, *Il lato tecnico del restauro: opportunità, limiti e contenuti*, in S.F. MUSSO (a cura di), *Tecniche di restauro. Aggiornamento*, Utet, Milano 2013, pp. 33-59.
- Flichey 1996 - P. FLICHEY, *L'innovazione tecnologica. Le teorie dell'innovazione di fronte alla rivoluzione digitale*, Feltrinelli Milano 1996.
- GALIMBERTI 2013 - U. GALIMBERTI, *Psciche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 2019.
- GALIMBERTI 2020 - U. GALIMBERTI, *Heidegger e il nuovo Inizio. Il pensiero al tramonto dell'Occidente*, Feltrinelli, Milano.
- HEIDEGGER 1959 - M. HEIDEGGER, *L'abbandono*, La Nuova Italia, Firenze 1959.
- HEIDEGGER 1991 - M. HEIDEGGER, *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano 1991.
- MUSSO 2013 - S.F. MUSSO, *La tecnica e "le tecniche del restauro"*, in Id. (a cura di), *Tecniche di restauro. Aggiornamento*, Utet, Milano 2013, pp. 1-31.
- WOLLEY 1993, B. WOLLEY, *Mondi virtuali*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- SEVERINO 1982 - E. SEVERINO, *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano, 1982.
- SEVERINO 1988a - E. SEVERINO, *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi, Milano 1988.
- SEVERINO 1988b - E. SEVERINO, *La filosofia futura*, Rizzoli, Milano 1988.
- SEVERINO 2003 - E. SEVERINO, *Tecnica e architettura*, Raffaele Cortina Editore, Milano 2003.
- POZZETTO 199 - M. POZZETTO, *Giovanni Andrea Ruggero e Arduino Berlam. Un secolo di Architettura*, Trieste 1999.